

dalla stessa casa editrice, firmato da D. Fricker); certamente il vangelo si può leggere anche senza la sua "naturale" continuazione, però alcuni temi affrontati nella presentazione di Luca di fatto sconfinano nel testo degli Atti, e poi – pensando a questo volume anche come possibile manuale – ormai in molte Facoltà teologiche o Istituti superiori di Scienze religiose il corso di Sinottici comprende anche gli Atti. Nell'insieme il libro di Pitta e Filanino raggiunge lo scopo che si è dato.

Carlo Broccardo

MALINA BRUCE J.-NEYREY JEROME H., *Ritratti di Paolo. Archeologia della personalità antica* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi, 68), Paideia Editrice, Brescia 2016, pp. 280, € 32,00.

Il volume offre al pubblico di lingua italiana la traduzione dall'inglese di *Portraits of Paul. An Archeology of Ancient Personality*, edito da Westminster John Knox Press nel 1996. Lo studio si avvale di una prospettiva sociologica e antropologica per indagare «come fossero percepite e raffigurate le persone nel mondo mediterraneo del I secolo» (p. 26), ossia «del significato che nel Mediterraneo antico si attribuiva al sé, alla persona umana» (p. 9). Per raggiungere questo obiettivo, gli autori scelgono un caso paradigmatico, Paolo, per «conoscere quale tipo di persona Paolo fosse secondo i canoni culturali dell'antichità» (p. 23).

Il testo è costituito da sei capitoli e due appendici conclusive (una dedicata ai *progymnasmata* e ai trattati di retorica, mentre la seconda offre una tavola comparativa tra individualisti e collettivisti). Inizialmente (cap. 1) si constata la necessità per l'esegesi con-

temporanea di avere ben chiare le proprie precomprensioni culturali e sociali, di matrice individualista e psicologica, rispetto al carattere eminentemente collettivista del mondo culturale peculiare del Nuovo Testamento. Questa acquisizione ambisce a formare «lettori consapevoli o viaggiatori sensibili nel mondo neotestamentario, e forse la via più agevole e più diretta sta nei loro tentativi di apprendere quale fosse la visione del mondo degli autori mediterranei del I secolo» (p. 25).

In particolare, per focalizzare la concezione che le persone avevano di sé e degli altri nell'epoca in cui videro la luce gli scritti neotestamentari, Malina e Neyrey si affidano agli «informatori nativi», ossia a una parte della letteratura ellenistica dedicata a descrivere e parlare delle persone. Nello specifico, i *progymnasmata* (cap. 2) con particolare attenzione all'encomio, il discorso pubblico di difesa (cap. 3), i *physiognōmōnica* (cap. 4) che ricostruiscono la personalità attraverso l'anatomia e le caratteristiche fisiche. All'analisi di ciascun modello letterario è accostata l'applicazione del medesimo alla figura di Paolo. Così attraverso l'encomio sono studiati Gal 1,12-2,14; Fil 3,2-11; 2Cor 11,21-12,10, individuando in questi testi gli elementi fondamentali: origine e nascita, educazione e istruzione, capacità e fatti. Il discorso giudiziario di difesa, invece, compare nei discorsi pronunciati da Paolo in *Atti degli Apostoli* 22-26, in cui la sua persona si delinea secondo la generazione, l'educazione e l'istruzione, le capacità e le prese di posizione morale, i fatti del corpo, dell'anima e di fortuna. Infine, gli *Atti di Paolo* consentono di tracciare un ritratto dell'Apostolo grazie agli stereotipi della fisiognomica: genere della persona, geografia ed etnicità, anatomia e carattere, descrizione fisica e carattere.

Nel cap. 5 la tesi di fondo dello studio, ossia che «per persone di quei tempi e luoghi l'unità più elementare dell'analisi sociale non è il singolo considerato separatamente da altri in quanto essere unico, bensì la persona collettivista, la persona integrata al gruppo e sempre in relazione e in connessione con almeno un'altra unità sociale, solitamente un gruppo parentale» (p. 167), è corroborata da alcune considerazioni circa l'orientamento al gruppo della società mediterranea, del I secolo, in cui l'individuo percepisce se stesso non secondo una prospettiva psicologica introspettiva, bensì sociale, secondo la tensione tra onore e vergogna, moralità e devianza, valori e virtù. Il capitolo finale applica tutti i risultati raccolti alla figura di Paolo, riconoscendo il suo orientamento collettivista, che tuttavia, a motivo della sua funzione profetica, «si comporta da individualista unendo il sé personale e quello pubblico nell'atto con cui trasmette un messaggio divino» (p. 229).

Benché la versione originale del testo sia datata di vent'anni, valeva la pena offrire anche ai lettori di lingua italiana questo studio. I modelli letterari qui analizzati, nei decenni successivi, hanno già assistito a pregevoli sviluppi e perfezionamenti, tra i quali: l'integrazione di un modello letterario entro le strategie e le intenzioni retoriche di un testo; la precisazione e l'ampliamento del modello stesso con lo studio della letteratura del Giudaismo del Secondo Tempio.

Andrea Albertin

BERGER KRAUS, *Forme e generi del Nuovo Testamento*, Paideia Editrice, Brescia 2016, pp. 604, € 68,00.

Il volume offre alla comunità scientifica di lingua italiana la traduzione

dall'originale tedesco di Kraus Berger, *Formen und Gattungen im Neuen Testament*, apparso per i tipi di Narr Francke Attempto Verlag GmbH di Tubinga, nel 2005. L'A., per anni professore ordinario di Teologia neotestamentaria all'Università di Heidelberg, si propone di rivisitare e approfondire la classica storia delle forme, applicata agli scritti del Nuovo Testamento.

Lo studio è suddiviso in cinque parti. Alla fine, oltre ai classici indici dei passi citati e degli autori moderni, si trovano un interessante indice delle situazioni e funzioni sociali tipiche dei generi neotestamentari (pp. 525-530) e un altrettanto utile indice dei generi e delle forme del Nuovo Testamento (pp. 531-540), che facilitano la ricerca all'interno della voluminosa rassegna di dati raccolti nell'opera stessa.

La prima parte, organizzata in quattro capitoli, è dedicata a ripercorrere lo sviluppo storico e teoretico della storia delle forme. Tenendo conto delle origini veterotestamentarie di questo metodo esegetico e chiedendosi che cos'è la storia delle forme (cap. 1), Berger affronta la problematica del suo rapporto con la critica letteraria (cap. 2) e giunge a delineare le caratteristiche principali del nuovo indirizzo nella storia delle forme (cap. 3), che fa tesoro del dibattito filologico degli anni '70, degli studi sulla retorica e delle ricerche sul genere letterario condotte dalla filologia classica. Conclude la prima parte una panoramica dei rapporti possibili tra la storia delle forme e gli altri metodi esegetici (cap. 4).

Con la seconda parte, prende avvio la rassegna delle diverse forme e dei differenti generi, presentando al lettore esperto una sorta di grammatica degli scritti neotestamentari. Ai generi misti (testi analogici e figurati, massime, discorsi, *cria* e *apoftegma*, argomentazione, rapporto con l'Antico Testamento)